

BUFERA ALLA RAI

■ ROMA. È durato un solo pomeriggio il gran rifiuto di Lucia Annunziata. La notizia che il direttore del Tg3 avesse maturato l'intenzione di lasciare il suo incarico è "esplosa" all'ora dell'aperitivo ma, poco dopo quella del tè, il caso era già rientrato. Le motivazioni che hanno spinto la pur tosta Lucia a gettare la spugna sono tutte in una lettera che lei ha inviato al «Caro Franco» e al «Caro Enzo» cioè al direttore generale Iseppi e al presidente Siciliano e nelle parole che è andata dire alla redazione riunita in assemblea per altri motivi e che d'improvviso si è trovata senza direttore. Le motivazioni che hanno spinto Annunziata a ritornare sul ring sono nei chilometri di carta prodotti dalle agenzie per riportare le reazioni alla notizia nel mondo politico e dell'informazione: stupore e solidarietà mista all'inevitabile tiro al piccione su Cda Rai che si stava facendo sfuggire dalle mani un altro dei suoi gioielli, oltre al costante invito alla giornalista a ritornare sui suoi passi. A cominciare da quello proprio di «Franco e Enzo» che gliel'ho fatto avere per iscritto e a voce. Siciliano a viale Mazzini dove nel primo pomeriggio Lucia Annunziata si è presentata accompagnata da Marcello Sorgi, suo vecchio amico, nonché direttore del Tg1. Iseppi in quel di Saxa Rubra dove si è recato di persona poco prima che la notizia del ripensamento dell'Annunziata diventasse ufficiale.

Un romanzo breve con finale lieto, dunque, quello che nella colta Rai di Siciliano si è consumato in un tempo assai breve. Un segno di disagio, comunque. Poiché, anche se ora il direttore è di nuovo al suo posto, restano le parole della lettera che aveva fatto recapitare ai vertici aziendali. «Sono arrivata alla decisione di lasciare il mio incarico per palese inadeguatezza al ruolo che mi avete affidato. Ho fatto in questi mesi alcuni errori di cui intendo prendermi la responsabilità» scrive Annunziata nel testo riportato dalle agenzie. Quali gli errori? Innanzitutto quello di aver sottovalutato lo sforzo organizzativo che richiedeva la messa in cantiere dello speciale del giovedì sera che sarebbe dovuto partire a giorni (e il cui numero zero pare non fosse gran ché) e quello di aver sottovalutato i mezzi tecnici che sarebbero stati necessari per realizzare in maniera adeguata la diretta della manifestazione del Polo contro la legge finanziaria. «Credo comunque -chiude la lettera- di lasciarvi un telegiornale in migliore salute. Spero almeno con questo di aver guadagnato la fiducia che voi e la redazione mi avete dato per il periodo qui trascorso».

Il presidente si è affrettato a dichiarare: «Comprendo sinceramente le ragioni di Lucia Annunziata ma, nel confermarle la mia più totale fiducia, chiederò al Cda di respingere le sue dimissioni». Ed Iseppi ha espresso l'auspicio «che il direttore del Tg3 risponda positivamente alla richiesta di ritirare la decisione di lasciare il suo incarico». Sono stati accontentati, forse, anche prima del previsto. E una sorridente Bianca



Il direttore del Tg3 Lucia Annunziata e a destra dall'alto Lucio Colletti, Vincenzo Vita e Giovanna Melandri



IL CASO

E per Siciliano è l'ora degli esami

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Dai, è francamente eccessivo...» se uno racconta a Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, che la Rai a volte fa venire in mente la macchina delle comiche di Ridolini, che ogni cinque metri perdeva un pezzo, lei replica alzando le spalle. Non è d'accordo. La situazione, a suo parere, è questa: «Sta nel mezzo di un cambio di pelle. Il servizio pubblico così com'è non regge più...». Appunto: anche a sinistra molti mugugnano che è «merito» pure di Siciliano e compagnia. «Questo vertice va giudicato per ciò che riuscirà a mandare in onda, non per ciò che accade dietro lo schermo. Lasciamolo lavorare ancora qualche mese...». Qualche mese, un'eternità, con i ritmi convulsi che hanno preso le vicende di viale Mazzini. Il vecchio «partito Rai» perde pezzi, sostegni e appoggi. E l'azienda qualche prezioso e utile personaggio. Vanno tutti di là... La Melandri torna a scuotere la testa: «No, non è vero. E non lo dico per una difesa d'ufficio della Rai. Celentano, ad esempio, viene di qua. Poi voglio vedere se qualche nuova faccia si farà avanti. Se non ci sarà nemmeno questo, allora avranno fallito...».

Anche a sinistra, però, sono sempre di meno quelli disposti a fare «sconti», a trovare giustificazioni. Per esempio, se uno va da Cesare Salvi, capo dei senatori piduini, e gli chiede: scusa, com'è la Rai?, la risposta che arriva è la seguente: «Poco soddisfacente», e forse si morde la lingua. Durissimo, invece, è Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo e leader storico dell'Usigrai. Se Siciliano ha chiesto alla politica di «fare un passo indietro», lui si dice d'accordo, ma subito aggiunge: «Ma poi bisogna che anche i funzionari dello Stato facciano un passo indietro dai partiti. La politica è invadente, ma ci sono anche i dirigenti delle aziende pubbliche che vogliono molto dai partiti. Mi sono un po' stufato...». Vincenzo Vita, sottosegretario della Quercia alle Poste e Telecomunicazione, emette il seguente bollettino: «La Rai ha la febbre, ma si può curare benissimo. Non ha alcuna malattia infettiva». Be', non siamo al livello «se la conosci la eviti» ma, magari a torto, ormai finisce sulle pagine dei giornali solo per brutte notizie, non trovi? «Eh, certo. La Rai era retta da un vecchio ordine, scomposto dalla legge del '93. Doveva precludere a una riforma del sistema che non c'è stata, ed oggi è in una fase di difficoltà strategica. È un po' come quei pupazzetti nelle fiere: quelli del Polo, quando il dibattito langue, la sera dopocena, se non sanno cosa

Annunziata lascia per 5 ore
Se ne va dal Tg3 poi accetta l'invito a restare

Lucia Annunziata si è dimessa da direttore del Tg3 ieri, poco prima delle 13. Il direttore ha ritirato le dimissioni verso le 18. In cinque ore, più o meno, il vertice Rai ha traballato sotto il colpo di un altro addio eccellente e il Tg3 si è trovato, d'improvviso, allo scoperto. «Ho commesso degli errori» scrive l'Annunziata nella lettera di dimissioni. Ma la solidarietà e la stima espressi dalla redazione, dai vertici Rai, da politici e mondo dell'informazione l'hanno fatta ricredere.

MARCELLA CIARNELLI

Berlinguer ha potuto leggere già durante il telegiornale delle 19 un comunicato il cui il Cdr ha potuto commentare il rientro avvenuto perché il direttore «ha accettato la richiesta venuta dall'assemblea di redazione riunita in seduta permanente. Le motivazioni addotte dall'Annunziata sono state ampiamente analizzate e comprese dalla redazione. L'assemblea si è conclusa con il comune impegno del direttore e della redazione a riprendere e portare a termine il piano editoriale, già avviato con successo, come dimostrato dai risultati positivi del Tg3 negli ultimi mesi». Mentre Siciliano&C. possono tirare un sospiro di sollievo poiché un'altra defezione vip avrebbe creato non pochi problemi al vertice Rai (basta sfogliare le decine di dichiarazioni tutte tese a dimostrare «toni e parole diverse ma stessa sostanza» lo sfascio della tv pubblica e la necessità di cambiare) andare a curiosare dietro le quinte dell'avvenimento in questione è impresa ardua. Ai più sfugge il senso di una decisione così

grave che in poche ore rientra. Se Annunziata è sicuramente donna impulsiva è anche vero che per arrivare a tanto ci deve essere stato, in questi mesi, un accumulo di tensioni. Le voci di corridoio hanno un peso relativo ma ieri c'era chi parlava di una redazione che si è ricompattata solo davanti all'estrema decisione del direttore che avrebbe, in qualche modo, giocato d'anticipo su un'assemblea che, in un'altra situazione, avrebbe potuto raggiungere anche toni aspri. Su di essa, oltre tutto aleggiava la possibilità che il direttore avrebbe potuto abbandonare la sua poltrona tra le brume di Saxa Rubra per una tra le brume di Torino, dove sarebbe stata chiamata per affiancare Carlo Rossella alla Stampa. La nomina di Paolo Passarini, resa nota con eccezionale tempismo, ha poi spazzato via questa ipotesi. Ora Lucia Annunziata è di nuovo salda al suo posto, forte degli attestati di stima e solidarietà che le sono arrivati dagli amici e dai nemici. La sfida riprende.

IN PRIMO PIANO

Domani sciopera
La Stampa
È polemica sulle nomine

■ Domani in edicola non ci sarà *La Stampa*, il quotidiano torinese diretto da Carlo Rossella. La redazione, dopo un'assemblea lunga e piuttosto vivace, divisa sull'opportunità o meno di ricorrere a scioperi immediati, ha deciso di astenersi dal lavoro nella giornata di oggi. I motivi della protesta, segnalati dalle agenzie di stampa, sono la mancanza di un piano editoriale, problemi «di rapporto con la direzione» e infine «le difficoltà di comunicazione» con Rossella. Quest'ultimo punto rimanda a un conflitto sorto fra il direttore e il Comitato di redazione intorno a due fresche nomine: quella del corrispondente da Washington Paolo Passarini a vicedirettore (il terzo) con la delega a seguire le pagine di società e cultura; e quella di Ugo Magri, vicedirettore di *Epoca*, a dirigere la redazione romana del quotidiano; nomine di cui Rossella ha dato comunicazione al Cdr l'altra sera alle 23, cioè, secondo l'assemblea dei redattori, «a cose già fatte» e rivelando scarso rispetto

nei confronti del Cdr. Durante l'assemblea di ieri i giornalisti non si sono mostrati compatti. In particolare la redazione romana aveva contrapposto a una prima mozione che proponeva lo sciopero immediato un altro documento, che suggeriva di dar mandato al Cdr affinché incontrasse Rossella per una definizione rapida del piano editoriale. Il documento romano affidava al sindacato interno un pacchetto di due giorni di sciopero, ma lo metteva in relazione all'andamento della trattativa. Alla fine la soluzione prescelta è stata una terza. Lo sciopero si farà rapidamente, ma si è evitato di proclamarlo ieri per una ragione pratica: oggi il quotidiano torinese esce accompagnato da *Spoecchio* e da una videocassetta molto pubblicizzata, quella del film «Seven». Uno sciopero attuato venerdì su sabato avrebbe creato danni assai forti. Si è quindi deciso - spiegano fonti della redazione romana - di far mancare sì il giornale dalle edicole, ma domani.

fare se la prendono con la Rai.

Il margine di fiducia c'è ancora, ma si è decisamente ristretto. O qualcuno da viale Mazzini batte un colpo, o sennò... «La situazione dell'azienda è molto preoccupante - ammette Giulietti - Risente di un'assenza di regole, di incertezze legislative, neanche Flash Gordon riuscirebbe a governarla. Ma quando si determinano situazioni come l'attuale, vuol dire anche che sono stati fatti degli errori... E comunque, Siciliano o non Siciliano, la Rai com'è è finita, non ha futuro. E non serve il vecchio partito Rai, che ormai gioca allo sfascio dell'azienda...». Su Siciliano, più o meno apertamente, ora si indirizzano i dubbi e le critiche, anche nel campo dell'Ulivo. «È un intellettuale assolutamente a modo e capace, che recentemente si è applicato al compito dei media, che non era il suo. Lasciamolo lavorare...», dice Vita. Appunto, non era meglio trovare uno già «applicato»? Replica il sottosegretario: «Questa è una domanda che non dev'involvere a me».

Dall'altra parte dello schieramento politico, ecco cosa ne pensa Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia. «La Rai dovrebbe mandare a casa i varietà, le zingare varie, le ballerine con il bel culo e tutte le varie trivialità che vanno bene per la tivvù commerciale...». Mediaset, ovviamente? «...non solo di Berlusconi. Deve essere un servizio pubblico, molto più agile e molto meno costoso, dedicato ad altri compiti, all'informazione scientifica e culturale e artistica...». Sì, e tutti gli attuali dipendenti? «A casa, con l'80% di stipendi, in cassa integrazione. Intanto, fuori dalle balle...». Veniamo a Siciliano... Colletti quasi si lecca i baffi. «Diciamo che il posto di presidente della Rai è stato sempre occupato da personaggi di terza fila: Manca, Zavoli, Pedullà... E se c'è stato Pedullà, va bene anche Siciliano, che in questa situazione è una specie di "fiore del male". Ha presente Baudelaire?». Ma secondo lei, cosa dovrebbe fare il consiglio di amministrazione della Rai? «Se ci fosse un po' di igiene mentale, dovrebbero prendere atto della loro inadeguatezza. Anche i presidenti della Camera e del Senato, sia detto con il dovuto rispetto, non hanno avuto la mano felice. E poi, tutto andrebbe ridotto all'essenziale, con un consiglio snello, di autentici professionisti, con una coscienza così alta da non dover mai strizzare l'occhio a nessun politico. Prendessero Tatò, ad esempio, che è uno di sinistra: a me va benissimo. Ma questi professori...». Magari se vinceva il Polo toccava a lei. «A me, datemi una pensione e me ne sto a casa mia...».

La Melandri, invece, loda l'ultima uscita di Siciliano, che chiede ai partiti di fare un passo indietro. Dice: «Non possiamo che essere d'accordo. I partiti si devono limitare a riscrivere le regole del sistema delle comunicazioni. Questo è il nostro compito...». Però, attenti a cosa cambiare, perché se Colletti pensa ad «una Rai culturale e artistica», Giulietti replica perplesso: «Solo cultura? Ma se scende all'un per cento di ascolto, non è più un servizio pubblico. È solo un servizio d'élite...».

Fanne un uso quotidiano

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

Abbonati a l'Unità.